

LIBRI / BIOGRAFICO

## Tal', diavolo degli scacchi un morto che giocava e riuscì a vincere tutto

Paolo Marcolin

**D**a dove arriva questo Tal? aveva chiesto Boris Spasskij, di fronte a un gioco che, per gli scacchisti sovietici degli anni Cinquanta, doveva apparire sconvolgente, tutto basato sull'attacco com'era. 'Dal demonio' gli avevano risposto. Forse non proprio dall'inferno ma da qualche regno del soprannaturale arrivava Michail Tal', 'Misha', se per lui è stato coniato l'appellativo 'Il Mago di Riga'. Intanto dicono che sapeva ipnotizzare gli avversari, tanto da poter leggere nelle loro menti e capire in anticipo quali mosse avrebbero fatto. Per neutralizzare questo suo supposto potere una volta un giocatore, seduto davanti alla scacchiera, estrasse dalla tasca un paio di occhiali neri. E Tal', che era venuto a conoscenza dello stratagemma, si infilò a sua volta un paio di lenti da sole,

tra le risate generali, anche dell'avversario.

Già perché Misha, nel mondo degli scacchisti di professione, aveva rivali, non nemici. Tra i ticcie le manie di chi vive in un mondo popolato da torri, re e alfieri, Misha non era un alienato come Bobby Fisher, ma un guascone che amava scherzare, anche sulla sua vita. Una vita che lui prendeva per la coda e maltrattava nonostante la natura con lui non fosse stata benevola; problemi ai reni fin da giovane lo avevano costretto a dodici interventi chirurgici e a una quantità incalcolabile di piccoli ricoveri, eppure si ostinava bere e a fumare decine di sigarette al giorno. Era

un morto che camminava o meglio che giocava. Poco dopo un torneo giocato a Barcellona nel 1992, Tal' fu ricoverato in gravi condizioni a Mosca, ma riuscì a scappare dall'ospedale per partecipare a un torneo lampo, dove sconfisse l'allora campione del mondo Garry Kasparov. Morì il 28 giugno, a 56 anni.

Una vita da romanzo la sua, che ha attirato l'attenzione di **Giorgio Fontana** che gli ha dedicato 'Il Mago di Riga' (Sellerio, 138 pagg., 13 euro), in cui viene ripercorsa la partita giocata da Tal' contro Vladimir Akopian, a Barcellona, proprio in quel fatale 1992. Lo svolgimento è riportato nel libro con esattezza, utilizzando il resoconto fornito dallo stesso Akopian, e rappresenta una ghiottoneria per gli scacchisti dilettanti. Fontana immagina che uno stanco e sofferente Tal', tra una mossa e l'altra di quella partita ripensi alla sua vita.

Figlio di un medico, cresciuto nella Lettonia Sovietica, Misha aveva trovato negli scacchi un modo per fuggire da una realtà deprimente. Quel gioco non era soltanto una tregua per esuli e lavoratori, era la paziente tessitura di un altrove. Un mondo nuovo, dove fucili e bastoni non costringevano gli alfieri a muoversi e la vittima era in grado di rifarsi. Tuttavia, con grande rammarico di Misha, il leggiadro mondo del gioco non aveva le forze per sollevarsi e staccarsi dal resto, così che a partita finita gli rimaneva lo squallore dei bar degli alberghi. Ma davanti alle 64 caselle bianche e nere Misha era sempre in grado di stupire la scena scacchistica sovietica e internazionale con quel suo impareggiabile stile tutto votato all'attacco. Un gioco romantico che Fontana così ben descrive: "Miša andava si apriva la strada verso il re avversario sacri-

ficando pezzo dopo pezzo, complicando ogni posizione fino allo spasimo, quasi volesse dilaniarla". E ancora: "preferiva di gran lunga evocare tutte le forze oscure che ogni posizione celava dentro di sé, come un brulicante mondo sottomarino; o accumulare nubi e nubi di complessità sulla scacchiera in modo che all'improvviso la folgore si abbattesse". Negli anni tra il '57 e il '60 Tal' vinse tutto quello che c'era da vincere, tornei internazionali, olimpiadi, campionati dell'Urss e titolo mondiale, e quando tornò a Riga da quest'ultima conquista, alla stazione trovò migliaia di concittadini che lo aspettavano per portarlo in trionfo. —

